

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

EVIAN Ha senz'altro ragione Vladimir Putin: «Alla fine del summit il clima dei rapporti internazionali è migliorato, ed è questo probabilmente il suo risultato principale». Si usciva dalla lunga tempesta irachena, e bisognava riappare a comunicare. Cosa fatta, a sentire il padrone di casa Jacques Chirac ma anche l'effimero ospite George W. Bush. I Grandi si parlano, ed è senz'altro una buona notizia. Hanno anche inviato un «messaggio di fiducia» sul rilancio della crescita e non si sono lasciati andare a baruffe monetarie. La leva del rilancio sta nelle «riforme strutturali», come recitano le conclusioni del vertice: mercato del lavoro, prodotti e capitali. E subito dopo sistemi pensionistici e sanitari per far fronte alla sfida costituita dall'invecchiamento della popolazione. Gente come Gerhard Schröder, o il giapponese Koizumi, hanno potuto negare davanti ai loro pari che nei loro paesi vi sia pericolo di deflazione, ed è un'altra buona notizia soprattutto per noi europei. Il G8 di Evian ha dunque svolto il suo compito di base: verificare la coerenza delle politiche economiche dei suoi membri. Anche se, in tutta franchezza, nessuno si aspettava che divergesse in modo plateale. C'era un solo tema scottante, ed era il rapporto di cambio tra dollaro (debole) ed euro (forte): hanno concluso che quel che conta è soprattutto «la stabilità» nei tassi, che non vi siano troppe fluttuazioni. Ciò detto, ognuno è ripartito verso le sue gatte da pelare e con le sue ricette in tasca. Per esempio Berlusconi: preferisce mettere l'accento sul rilancio dei consumi, come l'acquisto di barche e di appartamenti. Chirac invece era particolarmente soddisfatto del fatto che nel documento finale (peraltro piatto come una prateria), per la prima volta il G8 parla della «responsabilità sociale e ambientale» delle imprese.

Dopodiché, dietro i comunicati finali restano i problemi. Quelli politici, per esempio. Come scordare che nel suo discorso di Cracovia Bush non abbia mai, assolutamente mai citato l'Unione europea? E come ignorare il cancelliere tedesco, che ancora ieri teneva a dire: «Non posso concepire e non voglio neanche immaginare che qualcuno abbia interesse a bloccare il processo d'integrazione europea...l'uno o l'altro può sempre pensare che l'Europa si può dividere in giovane e vecchia, ma ciò non corrisponde alla realtà». O lo stesso Chirac, che nella conferenza stampa finale ha ricordato - ancora una volta - che sull'Iraq la sua idea «non è cambiata di una virgola», e che «se si può eventualmente vincere una guerra da soli, la pace invece no».

Ma al di là delle dispute politiche, ci sono altri temi molto concreti sui quali la distanza tra le due

Sul cambio tra euro e dollaro i leader hanno concluso che quel che conta è soprattutto la «stabilità» nei tassi

“ I francesi avevano inviato agli americani una proposta per ridurre i prezzi dei medicinali contro l'Aids e la malaria. Ma la Casa Bianca boccia il piano: troppo limitato



Sul lato economico gli Otto hanno lanciato invece un messaggio di fiducia, evocando riforme strutturali per il mercato del lavoro, prodotti e capitali ”

Si chiude il G8, resta la distanza Usa-Europa

I Grandi tornano a parlarsi. Ma Chirac ammonisce: non abbiamo progredito come mi aspettavo



Il presidente francese Jacques Chirac, il primo ministro canadese Jean Chretien, l'inglese Tony Blair, il tedesco Gerhard Schroeder e di spalle il presidente russo Vladimir Putin al termine del vertice di Evian

Chirac chiede scusa alla Svizzera per i danni dei black bloc

EVIAN Il G8 si è chiuso ieri e Chirac ha chiesto ufficialmente scusa per i danni procurati da infiltrati tra i manifestanti no-global a Losanna e Ginevra. Le due città infatti sono state prese d'assalto da vere e proprie bande di saccheggiatori, che hanno avvelenato la pacifica presenza dei movimenti antiglobalizzazione e la manifestazione dei centomila alla frontiera franco-elvetica. E sui danni la Svizzera ha presentato un conto alla Francia che pare si aggiri intorno ai due milioni di euro. Responsabili delle devastazioni i cosiddetti «casseurs», la versione transalpina dei «black bloc». Tra le accuse degli svizzeri all'organizzazione francese quella di aver «delocalizzato» la protesta dentro i confini elvetici attraverso un accurato sistema di blocchi stradali.

IL DOCUMENTO FINALE

- Ripresa economica:** «Le nostre economie si sono confrontate con diverse sfide, tuttavia ci sono le condizioni per una ripresa» recita il documento finale. E più avanti gli otto Paesi più industrializzati si dichiarano «fiduciosi nel potenziale di crescita delle nostre economie»
- Riforme strutturali:** Importanza crescente delle riforme strutturali e l'impegno ad attuare riforme strutturali sui mercati del lavoro, dei prodotti e dei capitali. Ma anche a «riformare i sistemi pensionistici e sanitari per far fronte alla sfida comune che costituisce l'invecchiamento della popolazione»
- Iraq:** L'obiettivo un Iraq pienamente sovrano, stabile e democratico, in pace con i suoi vicini e impegnato sulla strada del progresso
- Terrorismo:** «Piano di azione contro il terrorismo» creando anche un «Gruppo di azione» per combatterlo in tutto il mondo
- Medio Oriente:** Auspicio a raggiungere un regolamento di pace per il Medio Oriente che include anche Siria e Libano. Inserito nel documento il piano per il rilancio e la ricostruzione dell'economia palestinese
- Afghanistan:** Confermato l'impegno del G8 al sostegno del presidente Karzai in Afghanistan
- Corea del Nord:** Impegno a cercare una soluzione globale con mezzi pacifici per la questione nucleare nordcoreana

contro-vertice

Polizia elvetica sotto accusa

EVIAN Con il conteggio dei danni provocati dai vandali del Black Bloc, Ginevra ed Evian, finito il summit dei G8, hanno dovuto fare i conti anche con la gestione dell'ordine pubblico nel passato fine settimana. Se gli eccessi di Genova non sono stati toccati, i Social Forum e le altre associazioni organizzatrici del contro-vertice hanno presentato più di una denuncia contro la polizia svizzera per l'uso indiscriminato dei lacrimogeni al Cs, un gas altamente nocivo. Molti testimoni, infatti, hanno raccontato di cariche delle forze dell'ordine cantonali dove sarebbero stati usati questi tipi di lacrimogeni in occasioni di manifestazioni giudicate, da più parti, non violente.

Secondo testimonianze citate dalla stampa locale, un gruppo di poliziotti vestiti da Black Bloc - che indossavano sul braccio una fascia arancione con la scritta «Polizia» - ha fatto irruzione nel centro sociale dell'Usine, nella notte tra domenica e lunedì, «in modo brutale e senza intimidazione colpendo i presenti

con manganelli telescopici», afferma un comunicato pubblicato dello stesso centro. Tra le persone colpite, c'era anche il cameraman free-lance italiano Pulika Calzini che ha deciso di sporgere denuncia.

Mentre le autorità cantonali di Ginevra, ieri pomeriggio, hanno deciso di vietare qualsiasi raduno o manifestazione, il portavoce della polizia elvetica, Jacques Volery, ha ammesso l'esistenza di una «crisi seria» all'interno delle forze dell'ordine svizzere sulla gestione delle manifestazioni anti-G8, sia per azioni di contenimento troppo violente che per i ritardi nella prevenzione dei danni a locali pubblici.

Ieri, il ponte del Monte Bianco (dove domenica mattina è stato ferito un attivista inglese dopo che un poliziotto aveva tagliato la corda a cui era appeso), si è svolta una manifestazione e un altro corteo di 100 persone si è svolto anche dopo il divieto delle autorità elvetiche.

sponde dell'Atlantico non si è ridotto di un centimetro. Per esempio sul sistema di sovvenzioni all'agricoltura, quello stesso che impedisce ai paesi in via di sviluppo di esportare i loro prodotti. Lo stesso Chirac l'ha riconosciuto: «Non abbiamo progredito come speravo». Ed è stato poi il primo ministro canadese Jean Chretien (lo stesso che si definisce «un liberale» per contrapporsi al «conservatore sudista» che abita alla Casa Bianca) a spiegare che sia gli Stati Uniti che l'Unione europea devono smantellare quel sistema di sovvenzioni, primo ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura in Africa. Chretien, che è in procinto di lasciare la carriera politica e parla ormai senza peli sulla lingua, ha aggiunto: «Sono molto contento che Chirac trovi che gli americani non si muovono abbastanza

velocemente». Altro concretissimo tema, quello dell'accesso alle medicine essenziali da parte dei paesi poveri. I francesi avevano inviato agli americani una proposta per il Piano d'Azione per la Salute che il G8 avrebbe dovuto partorire: conteneva l'impegno a modulare i prezzi con precise esenzioni rispetto ai diritti di brevetto, a stimolare la produzione locale e il trasferimento di tecnologie, a creare finanziamenti di lungo termine per combattere l'Aids, la malaria, la tubercolosi. Abbiamo avuto modo di vedere la risposta dell'amministrazione americana, datata 8 maggio e firmata, su carta intestata della Casa Bianca, da Gary R. Edson, assistente del presidente per gli affari economici internazionali (uno «sherpa» alto in grado): «Il testo francese sull'accesso alle medicine ci sembra troppo limitato, medicine e prezzi sono solo una componente». E giù una difesa del ruolo delle case farmaceutiche, che poi si ritrova nel documento approvato a Evian, dove si parla di un futuribile «impegno volontario e di lungo periodo da parte delle industrie farmaceutiche ad offrire i farmaci essenziali a prezzi sostanzialmente scontati», come unico approccio al problema. Approccio caritativo: «filantropia travestita», la chiamano quelli di «Medici senza Frontiere». Chirac - oramai soprannominato «el Chi», dopo la sua opposizione alla guerra in Iraq e anche la preparazione del G8: per più di un mese ha ricevuto all'Eliseo tutto quanto c'è di antimondialista, black bloc esclusi - per tre giorni ha richiamato la necessità di superare la fase dell'assistenza per entrare in quella del partenariato con i paesi terzi. Ma sui medicinali per ora pesa il blocco americano, ispirato ad una visione diversa: lotta alla povertà attraverso donazioni, in modo da non compromettere gli interessi delle multinazionali farmaceutiche. In ultima analisi, si può parlare di un G8 di transizione, dal buio dei mesi della guerra verso una sponda che i Grandi vorrebbero di rilancio economico, ma che non prende ancora forma all'orizzonte.

Nel documento finale per la prima volta si parla della «responsabilità sociale e ambientale» delle imprese

l'analisi

Per i poveri del mondo tante parole, nessun impegno

Pietro Greco

Con un documento diviso in quattro parti, si è chiuso ieri a Evian, in Francia, la conferenza del G8. La prima alla quale sono stati invitati, sia pure in anticamera, i paesi poveri e i paesi emergenti della Terra.

È stato il presidente ospite, Jacques Chirac, a volere la presenza dei rappresentanti politici della Cina, dell'India, del Brasile, del Messico, della Malesia (i grandi paesi emergenti) e del Sudafrica, del Senegal, dell'Egitto, dell'Algeria (tra i paesi più rappresentativi del continente dimenticato, l'Africa). Chirac è convinto che la globalizzazione vada governata. E che nessun governo dei problemi globali può essere efficace se non prevede la compartecipazione dei rappresentanti dei quattro quinti dell'umanità.

Jacques Chirac aveva posto all'ordine del giorno due temi a loro volta rappresentativi del contenzioso tra

Nord e Sud del mondo: l'accesso all'acqua potabile e la lotta all'Aids. Ma l'agenda è stata immediatamente rimpolpata, grazie soprattutto all'iniziativa del nuovo presidente brasiliano, Ignacio Lula, che ha posto all'attenzione dei convenuti due altri temi: la lotta alla povertà e i generosi sussidi alle agricolture dell'Occidente.

Il dialogo - in una sorta di pre-vertice del G8 - c'è stato: e non è cosa da poco. L'attenzione dei media

In Africa l'Aids ha già ucciso 20 milioni di persone, in Occidente una cura c'è ma per il continente nero costa troppo

anche, sia pure senza esagerare. Ma con quali risultati concreti? Cosa hanno ottenuto i poveri del mondo?

Sul piano politico la novità, positiva, del dialogo è stata azzerata dalla decisione di George W. Bush di fare una fugace apparizione a Evian. L'inedita iniziativa del presidente degli Stati Uniti sarà anche stata presa per punire l'alleato riottoso (la Francia), ma ha finito per minare la credibilità dell'intero vertice del G8. Quindi, anche del pre-vertice.

Nel merito delle quattro grandi questioni sollevate da Chirac e da Lula non sono stati fatti significativi passi avanti. E in qualche caso è stato fatto persino qualche passo indietro.

Prendete il caso dell'Aids. La malaria ha già ucciso 20 milioni di persone nel mondo e ne ha contagiate altri 40 milioni. La gran parte di queste persone si trovano nell'Africa sub-sahariana. In Occidente c'è una cura, sia pure non definitiva. In Africa la cura, in buona sostanza, non c'è.

Perché troppo costosa. I paesi africani chiedono, nel nome del diritto universale alla salute, una deroga ai diritti di proprietà (brevetti sui farmaci) e una socializzazione delle spese per salvare nel sub-continente un'intera generazione, quella di mezzo. Nulla di tutto questo viene concesso. E questo finisce per sminuire alquanto la decisione, presa peraltro prima del vertice, da parte degli Stati Uniti di investire 15 miliardi di dollari in 5 anni nella lotta all'Aids. Decisione che dovrebbe avere un analogo da parte dell'Unione Europea.

Anche sull'acqua dolce, bene primario di cui il mondo ormai avverte la carenza. Pare che siano due milioni ogni anno le persone che muoiono per mancanza di questo liquido una volta considerato universale e gratuito. Bene, sul problema idrico vale quanto detto per la salute. L'atteggiamento dei paesi ricchi è quello di considerare l'acqua dolce un bene di mercato. Nella speranza ritenuta concre-

ta che la sua mano invisibile trovi il giusto equilibrio tra domanda e offerta. Ciò che i paesi ricchi offrono ai poveri sono progetti, in genere bilaterali, per la creazione di infrastrutture per la captazione e la distribuzione dell'acqua. Molti pensano che dietro questi progetti ci sia l'intenzione di acquisire il monopolio di un bene sempre più prezioso. Ma, al di là del problema di come regolare il diritto di proprietà delle acque, esiste un dato di fondo: il mercato è forse lo strumento migliore per creare ricchezza, ma non è certo lo strumento migliore per distribuirlo. Il mercato non sa non può - assicurare la distribuzione universale di un bene primario. E anche su questo il G8 non ha fornito risposte. Non risposte nuove, almeno. Confermando in pieno una linea passata al recente Forum sull'acqua dolce di Kyoto.

Veniamo ora ai temi proposti da Ignacio Lula. Il primo riguarda la lotta alla povertà più assoluta. Non è

accettabile, dice il presidente brasiliano, che centinaia di milioni di persone vivano nella estrema indigenza in un mondo che produce ricchezze enormi. La lotta alla povertà deve essere un obiettivo primario della comunità internazionale. Finanziandola erodendo un po' di risorse alle forme meno nobili di produrre ricchezza: tassiamo la vendita delle armi e/o i profitti sul debito del Terzo Mondo. I media si sono soffermati solo sulla

Il presidente brasiliano Lula: non è accettabile che centinaia di milioni di persone vivano nella estrema indigenza

prima proposta. I membri del G8 hanno applaudito entrambe. Ma nessuno ha preso il minimo impegno.

Infine la questione dei sussidi all'agricoltura. I paesi che teorizzano la totale libertà di mercato fino al punto di rifiutare la socializzazione dei costi della sanità e della distribuzione di beni primari, sono poi gli stessi che, in barba a ogni principio liberista, finanziano la loro agricoltura a spese di quella dei paesi poveri con una quantità di risorse che è immensamente più grande di quella offerta come aiuto allo sviluppo. A questo problema, sollevato da Lula, i membri del G8 non hanno neppure risposto.

In conclusione: il dialogo avviato dal G8 coi paesi poveri e coi paesi emergenti ha certo una valenza politica positiva, sia pure minata in parte dall'atteggiamento di Bush. Ma sul piano concreto Lula e i suoi colleghi tornano a casa con le mani, ancora una volta, vuote.